

## LA GUERRA FREDDA. L'ETÀ DEL SOSPETTO

### Il fronte interno della guerra fredda

*Il clima di tensione internazionale della guerra fredda trovò espressione anche all'interno delle diverse società, nella forma di una dura contrapposizione ideologica e del sospetto nei confronti dell'infiltrazione dell'avversario nella vita sociale e politica.*

Come le grandi guerre novecentesche, anche la guerra fredda richiese un apparato propagandistico formidabile, all'Est come all'Ovest, per costruire attorno al conflitto il consenso delle rispettive opinioni pubbliche. L'anticomunismo da una parte e dall'altra la condanna di un capitalismo di cui si preconizzava il prossimo declino assunsero grande rilievo all'interno di un meccanismo di manipolazione delle coscienze che si proponeva di demonizzare il nemico, presentandolo come l'incarnazione storica del "male" assoluto. Parallelamente, polizie segrete e servizi di informazione erano in frenetica attività alla ricerca di ipotetici oppositori interni accusati di essere al soldo del nemico.

**Il maccartismo** In entrambi i campi paure irrazionali e cecità politiche sfiorarono il fanatismo. Negli Stati Uniti, attraverso il *Comitato per le attività antiamericane* organizzato dal senatore Joseph McCarthy, tra il 1950 e il 1956 si aprì una vera e propria "caccia alle streghe" nella ossessiva ricerca di infiltrazioni comuniste nei principali gangli dello stato, che portò all'estromissione dall'impiego pubblico di migliaia di persone sospettate di simpatizzare per il comunismo e alla repressione delle minoranze, a partire dai neri, potenzialmente sovversive. Per alcuni anni fu persino vietata la rappresentazione dei film di Charlie Chaplin, reo di tendenze filocomuniste, a cui nel 1952 fu vietato di fare ritorno in patria. Il senatore repubblicano fu l'alfiere della crociata anticomunista e il "maccartismo" condusse a circoscritte ma rilevanti limitazioni dei diritti politici e civili per chi si fosse sottratto alla mobilitazione patriottica, colpendo soprattutto intellettuali, artisti e scienziati.

**La repressione nel blocco sovietico** Con ben maggiore sistematicità nel reprimere il dissenso lavorava la polizia segreta nei paesi del blocco sovietico. I partiti comunisti, anche dove erano maggioranza, diedero vita a regimi politici autoritari che criminalizzarono le manifestazioni di dissenso dietro le quali si sospettava l'esistenza di trame destabilizzanti di matrice capitalistica. Neppure la morte di Stalin, avvenuta nel marzo 1953, pose fine all'interminabile serie di arresti e condanne di oppositori interni, veri o presunti che fossero; concentrate soprattutto nei paesi dell'Est europeo dove si erano imposti con la forza governi comunisti, le azioni di repressione coinvolsero centinaia di migliaia di persone accusate di ordire complotti contro i nuovi regimi.

### I processi politici

*Il "processo" politico agli oppositori divenne il simbolo e lo strumento principale di questo periodo, che lo storico Marcello Flores ha chiamato «l'età del sospetto».*

**Un termometro della guerra fredda.** «Con una certa semplificazione scrive Flores - si può dire che l'andamento dei processi, durante la fine degli anni quaranta e i primi anni cinquanta, è direttamente proporzionale all'andamento della guerra fredda, ai suoi momenti conflittuali più acuti, alle sue fasi emotivamente più preoccupanti. Tanto all'Est che all'Ovest, sia pure senza quella sincronizzazione cronologica la cui mancanza è stata sottolineata più volte, i processi terminano con una sorta di "esplosione" finale: la morte di Stalin e l'uccisione di Berija da una parte, la caduta di McCarthy dall'altra. [...]

Non si tratta, naturalmente - precisa Flores -, di scoprire o proporre una sorta di legge storica generale secondo la quale, e a lume di buon senso, influssi interni ed esterni sono sempre compresenti. È in particolar modo negli anni del dopoguerra, quando Usa e Urss si stanno costruendo come superpotenze, individuando in maniera non sempre coerente la via da percorrere e la politica internazionale da adottare, che l'intreccio fra politica interna e quella estera diventa particolarmente evidente, esasperato, non pienamente controllato. Se gli Usa avessero scelto la strada dell'isolazionismo, come proponeva la vecchia guardia repubblicana, o se l'Urss avesse seguito gli orientamenti meno

antioccidentali di Zdanov e Molotov, questo intreccio sarebbe stato senza dubbio meno presente e caratterizzante. Svolgere il ruolo di grandi potenze, in una fase difficile come quella in cui occorre organizzare la pace e la ricostruzione materiale e politica dell'Europa, fa correre il rischio di contraccolpi notevoli sul piano interno; e fa quindi scegliere in politica estera degli orientamenti che non risultino contraddittori con le priorità giudicate necessarie in politica interna.»

**La radicalizzazione dei contrasti** Il reciproco condizionamento di questi due livelli determina una spirale di radicalizzazione e accelerazione dei contrasti fino alla soglia del conflitto vero e proprio, che si scarica direttamente sulla dinamica dei processi.

«L'accusa prevalente - prosegue Flores- è quella di essere conniventi col nemico. Traditori e spie, veri o presunti, possibili o inventati, sembrano moltiplicarsi; così come sembra aumentare la capacità che le differenti polizie "segrete" (l'Fbi, l'Mgb, l'Avh, la Cia) ecc. li scoprono e li assicurino alla giustizia. Lo scopo principale non sembra essere tanto quello di porre fine ad attività realmente pericolose per la nazione, quanto di scoprire, intimorire e neutralizzare un numero più ampio di nemici (quelli che potremmo definire i fiancheggiatori e i simpatizzanti); ma anche di rassicurare, rafforzare e gratificare chi si è schierato con il potere; e convincere, imparendolo, chi si sente neutrale e non vuole schierarsi.

La logica dello schieramento, del parteggiare pro o contro senza mezze misure, che della guerra fredda è uno dei risultati più immediati, trova nei processi un formidabile veicolo di propagazione e radicalizzazione. Questi ultimi sono una sorta di referendum permanente, di sondaggio in itinere che mentre ha luogo toglie sempre più spazio alla critica, alla mediazione, alla tolleranza. Il rapido consumarsi di ogni possibile via mediana va di pari passo con l'accentuarsi di un clima di paura diffuso, di timore profondo e irrazionale (che ha, naturalmente, due punti di riferimento "veri" : la guerra da poco terminata e la minaccia atomica). I processi, con la loro arbitrarietà e apparente casualità, accrescono ancor più il senso di insicurezza. Più che il timore dell'avversario (per quanto demonizzato lo si ritiene vincibile) prevale quello di possibili defezioni e tradimenti interni. Entrambe le superpotenze danno mostra di essere imbattibili sul piano . militare, di non temere un nuovo conflitto se l'avversa rio vorrà scatenarlo ; ma si presentano particolarmente vulnerabili rispetto a un presunto nemico interno, la cui esistenza gridata e ingigantita sembra suggerire una carenza di autorità e di legittimità.

Vi è in sostanza un circolo vizioso questa è la sintesi interpretativa di Flores - che cresce su se stesso. una limitata minaccia esterna viene esasperata per la lotta politica interna, per una battaglia di potere; ne consegue la crescita dell'allarme nell'opinione pubblica e dell'azione, in parte "sincera" e in parte cinicamente atterrente, degli organi speciali di repressione; il risultato è una contrapposizione frontale, che abbraccia l'ideologia e i valori, tra chi minaccia la patria e chi la difende. Questo circolo vizioso favorisce i processi, le incriminazioni arbitrarie, le indagini preconfezionate, i procedimenti scorretti o decisamente illegali, le sentenze esageratamente vendicative e simboliche. I processi, a loro volta, alimentano il circolo vizioso e danno maggiore credibilità alla sua ineluttabilità. »

(De Bernardi, Garracino, *La discussione storica*)

## **LA GUERRA FREDDA. LA COMPETIZIONE NUCLEARE.**

### **Testamento spirituale (messaggio contro la guerra atomica)**

*Pochi mesi dopo la morte di Einstein, Bertrand Russell rese pubblico questo "testamento spirituale" affidatogli dal grande scienziato negli ultimi suoi giorni di vita, e sottoscritto da altri sette studiosi di fama internazionale: Bridgman (Stati Uniti), "Premio Nobel" per la fisica e professore all'Università di Harvard; Infeld (Polonia), autore di "Evoluzione della Fisica" e de "Il problema del movimento"; Muller, già titolare di cattedre a Mosca e in India e professore all'Università americana dell'Indian, "Premio Nobel" per la fisiologia e la medicina; Powell (Gran Bretagna), professore di fisica all'Università di Londra; lo stesso Bertrand Russell, "Premio Rotolatt"; Hideki Kukawa(Giappone), professore all'Università di Tokyo, "Premio Nobel" per la fisica.*

In considerazione del fatto che in ogni futura guerra mondiale verrebbero certamente impiegate armi nucleari e che tali armi mettono in pericolo la continuazione stessa dell'esistenza dell'umanità, noi

rivolgiamo un pressante appello ai governi di tutto il mondo affinché si rendano conto e riconoscano pubblicamente che i loro obiettivi non possono essere perseguiti mediante una guerra mondiale e li invitiamo, di conseguenza, a cercare mezzi pacifici per la soluzione di tutte le questioni controverse tra loro. Nella tragica situazione a cui l'umanità si trova di fronte noi riteniamo che gli scienziati debbano riunirsi in conferenza per accertare i pericoli determinati dallo sviluppo delle armi di distruzione di massa e per discutere una risoluzione nello spirito del progetto annesso. Parliamo in questa occasione non come membri di questa o quella Nazione, Continente o Fede, ma come esseri umani, membri della razza umana, la continuazione dell'esistenza della quale è ora in pericolo.

Il mondo è pieno di conflitti e, al di sopra di tutti i conflitti minori, c'è la lotta titanica tra il comunismo e l'anticomunismo. Quasi ognuno che abbia una coscienza politica ha preso fermamente posizione in una o più di tali questioni, ma noi vi chiediamo, se potete, di mettere in disparte tali sentimenti e di considerarvi solo come membri di una specie biologica che ha avuto una storia importante e della quale nessuno di noi può desiderare la scomparsa. Cercheremo di non dire nemmeno una parola che possa fare appello a un gruppo piuttosto che a un altro. Tutti ugualmente sono in pericolo e se questo pericolo è compreso vi è la speranza che possa essere collettivamente scongiurato. Dobbiamo imparare a pensare in una nuova maniera: dobbiamo imparare a chiederci non quali passi possono essere compiuti per dare la vittoria militare al gruppo che preferiamo, perché non vi sono più tali passi; la domanda che dobbiamo rivolgerci è: "quali passi possono essere compiuti per impedire una competizione militare il cui esito sarebbe disastroso per tutte le parti?".

L'opinione pubblica e anche molte persone in posizione autorevole non si sono rese conto di quali sarebbero le conseguenze di una guerra con armi nucleari. L'opinione pubblica ancora pensa in termini di distruzione di città. Si sa che le nuove bombe sono più potenti delle vecchie e che mentre una bomba atomica ha potuto distruggere Hiroshima, una bomba all'idrogeno potrebbe distruggere le città più grandi come Londra, New York e Mosca. È fuori di dubbio che in una guerra con bombe all'idrogeno le grandi città sarebbero distrutte; ma questo è solo uno dei minori disastri cui si andrebbe incontro.

Anche se tutta la popolazione di Londra, New York e Mosca venisse sterminata, il mondo potrebbe nel giro di alcuni secoli riprendersi dal colpo; ma noi ora sappiamo, specialmente dopo l'esperimento di Bikini, che le bombe nucleari possono gradatamente diffondere la distruzione su un'area molto più ampia di quanto si supponesse. È stato dichiarato da una fonte molto autorevole che ora è possibile costruire una bomba 2500 volte più potente di quella che distrusse Hiroshima. Una bomba all'idrogeno che esplode vicino al suolo o sott'acqua invia particelle radioattive negli strati superiori dell'aria. Queste particelle si abbassano gradatamente e raggiungono la superficie della terra sotto forma di una polvere o pioggia mortale. Nessuno sa quale ampiezza di diffusione possano raggiungere queste letali particelle radioattive, ma le maggiori autorità sono unanimi nel ritenere che una guerra con bombe all'idrogeno potrebbe molto probabilmente porre fine alla razza umana.

Si teme che, qualora venissero impiegate molte bombe all'idrogeno, vi sarebbe una morte universale, immediata solo per una minoranza, mentre per la maggioranza sarebbe riservata una lenta tortura di malattie e disintegrazione.

Molti ammonimenti sono stati formulati da personalità eminenti della scienza e da autorità della strategia militare.

Nessuno di essi dirà che i peggiori risultati sono certi: ciò che essi dicono è che questi risultati sono possibili e che nessuno può essere sicuro che essi non si verificheranno. Non abbiamo ancora constatato che le vedute degli esperti in materia dipendano in qualsiasi modo dalle loro opinioni politiche e dai loro pregiudizi. Esse dipendono solo, per quanto hanno rivelato le nostre ricerche, dalle estensioni delle conoscenze particolari del singolo. Abbiamo riscontrato che coloro che più sanno sono i più pessimisti.

Questo, dunque, è il problema che vi presentiamo, netto, terribile e inevitabile: dobbiamo porre fine alla razza umana oppure l'umanità dovrà rinunciare alla guerra? È arduo affrontare questa alternativa perché è così difficile abolire la guerra. L'abolizione della guerra chiederà spiacevoli limitazioni della sovranità nazionale, ma ciò che forse ostacola maggiormente la comprensione della situazione è che il termine "umanità" appare vago e astratto, gli uomini stentano a rendersi conto che il pericolo è per loro, per i loro figli e i loro nipoti e non solo per una generica e vaga umanità.

È difficile far sì che gli uomini si rendano conto che sono loro individualmente e i loro cari in pericolo imminente di una tragica fine. E così sperano che forse si possa consentire che le guerre continuino purché siano vietate le armi moderne. Questa speranza è illusoria.

Per quanto possano essere raggiunti accordi in tempo di pace per non usare le bombe all'idrogeno, questi accordi non saranno più considerati vincolanti in tempo di guerra ed entrambe le parti si dedicheranno a fabbricare bombe all'idrogeno non appena scoppiata una guerra, perché se una delle parti fabbricasse le bombe e l'altra no, la parte che le ha fabbricate risulterebbe inevitabilmente vittoriosa.

Sebbene un accordo per la rinuncia alla armi nucleari nel quadro di una riduzione generale degli armamenti non costituirebbe una soluzione definitiva, essa servirebbe ad alcuni importanti scopi.

In primo luogo ogni accordo tra est e ovest è vantaggioso in quanto tende a diminuire la tensione internazionale. In secondo luogo, l'abolizione delle armi termonucleari, se ognuna delle parti fosse convinta della buona fede dell'altra, diminuirebbe il timore di un attacco improvviso del tipo di Pearl Harbour che attualmente tiene le parti in uno stato di apprensione nervosa.

Saluteremo perciò con soddisfazione un tale accordo, anche se solo come primo passo. La maggior parte di noi non è di sentimenti neutrali, ma come esseri umani dobbiamo ricordare che affinché le questioni fra Est e Ovest siano decise in modo da dare qualche soddisfazione a qualcuno, comunista o anticomunista, asiatico, europeo o americano, bianco o nero, tali questioni non devono essere decise con la guerra. Desideriamo che ciò sia ben compreso sia in oriente che in occidente. Se vogliamo, possiamo avere davanti a noi un continuo progresso in benessere, conoscenze e saggezza. Vogliamo invece scegliere la morte perché non siamo capaci di dimenticare le nostre controversie?

Noi rivolgiamo un appello come esseri umani ad esseri umani: ricordate la vostra umanità e dimenticate il resto. Se sarete capaci di farlo vi è aperta la via di un nuovo Paradiso, altrimenti è davanti a voi il rischio della morte universale".